UN POPOLO MOLTO ANTICO E BELLICOSO DAL QUALE DISCESERO LE STIRPI DELL'ITALIA CENTRALE

I sabini furono i primi urbanisti della storia: costruirono una fitta e moderna rete viaria

Poggio Mirteto, 8 luglio

Furono un popolo molto antico, da cui trassero origine le bellicose stirpi dell'Italia Centrale; occupavano un grande territorio, che da Amiterno (vicino L'Aquila) giungeva a Roma, dal fiume Nera all'Aniene.

Il nome deriva dalla radice SAB/SAM/AM, come si può arguire dai SAM-nites, della stessa stirpe sabina; ma anche da AM-i-terno, loro città; tolte le desidenze -ter-no, la radice AM- si riconduce a SAM (uguale fenomeno nei noti semi-/emi- = metà, mezzo); e dall'AN-iene, col suo Anien, da AM-nien; e da AM-nis; e UM-bri, da SUM-Fri. La radice significa «Acqua», perché ogni popolo veniva designato col termine col quale indicava l'acqua: LAT-ini / LAK-ini / LIT-us «abitanti dei lidi/vicino al mare»; TUR-senoi (e) T(u)R-u-sci, TOR(r)-ente, (fiume) TUR-ano, TEveR-e/tuFr, da TUR/UR «acqua»; e così via.

Ma torniamo ai Sabini: la loro capitale, CUR-es ci mostra una radice feconda, che persiste in CUR-ia, QUIR-iti, QUIR-ino, QUIR-inale, in CIV-is, dal più arcaico CUR-is (con r/v); come dire che il cuore politico di Roma parlava unicamente sabino; ma CUR cela anche la UR-bs, basta aggiungervi la C iniziale, ed abbiamo CUR-bis; quindi i Sabini occupavano la «Città», prima che si definisse «città di Roma», o soltanto «Roma»; ma forse la stessa Roma potrebbe derivare da SOM, con la S rotacizzata, attraverso i seguenti passaggi, nient'affatto arbitrari: SOM-a-na / ROM-na / RO-ma/ ROMa col senso originario di CUR-Fs SAM-ina «città Sabina» (meglio «case sabine»).

Il Ratto delle Sabine potrebbe inserire nel contesto un dubbio attendibile; fatto tanto celebre, motivo di tanta arte, introduce una diversità, ma basta pensare alla radice RAP come confusa con quella del RAP-ire, ed intenderla: la evidenziamo in RUF(f)-iano, da RUP, che con r/n può passare a NUB/NUP, ma anche a LUP: NUB-o, NUP-tiae, LUP-a-nare, che riguardano tutte l'amore, come «sposare», «nozze», «luogo di amore». Le due radici vennero confuse quando Roma divenne padrona, non ricordando più le sue origini, l'impronta severa, parca e laboriosa dei suoi padri sabini.

Perciò anche questo equivoco cela l'unità, richiama alla memoria cerimonie inerenti al matrimonio; serviva come favola, su qualcosa divenuta ormai racconto. Inoltre potrei sostenere la tesi anche col dialetto, perché ancora 'arRAP-a-rsi', oltreché derivare da AD-RAP, significa «eccitarsi (sessualmente)».

Detto questo, ritorniamo a Roma: dalla «città» partivano strade molto importanti; quella che poteva riguardare la Sabina (SAM-ina), tutti lo sanno, era la Salaria. Qualche studioso afferma che si chiamasse così per via del trasporto del sale, come se il sale si fosse portato solo in questa zona, e non dovunque; credo invece che la radice SAL significhi «acqua» (infatti tutti i corsi d'acqua, a quei tempi, li dicevano, nelle rispettive lingue, semplicemente «acqua»); SAL-e, SAL-iva, gr. AL-s, da SAL-s, e THAL-atta, per SAL-assa, il fiume SAL-to, ecc.

Costeggiando il Tevere, veniva indicata come «(via) dell'acqua»; anche perché al di là scorreva la Flaminia; pure qui vi suppongo la radice F-LAK «acqua», che si accosta a F-LU-men, da F-LUK-men, con la radice aspirata in F-lak, di LAG-o; ma se proprio l'avessero fatta eseguire i sacerdoti Flamini (da Bramini), l'altra sponda sarebbe stata percorsa dai sacerdoti Salii: dunque, o «acqua», su tutte e due le vie, o dedicate a due ordini religiosi.

Ma quello che pochi sanno, è che la Salaria, costeggiando il Tevere, non andava a Rieti, secondo il tracciato consueto e noto, cioè passando per Borgo Quinzio, bensì da Corese proseguiva per Caprola oltrepassava il Farfa, proprio là dove dal greto del fiume sono emersi decine di massi megalitici, relativi al vero Ponte Sfondato, andato distrutto nel Medioevo (allego foto); e si trova più sotto di quello naturale, che ha generato la confusione delle località, e che peraltro sappiamo crollato da pochissimi anni, da non poter dare il nome a quella zona.

La strada proseguiva per i Colli della Città (sarà li Cures?), verso Poggio Mirteto, raggiungeva Casperia, congiungendosi con la via Sabina; un ramo saliva per Tancia, fino a Rieti. La prova che la Salaria passava da queste parti la troviamo nella cartina incisa nel 1617 da Giovanni Maggi e riportata su «Rieti e la Regione Sabina» di Francesco Palmigiani.

Dove ora passa l'attuale Salaria vi si snodava la via Quinzia, che verso Poggio Moiano si divideva, e un suo ramo, detto via Cecilia, attraverso Trebula Mutusca (S. Vittoria), si dirigeva per Posticciola - Stipes - Vallecupola Sabina - Rocca Vittiana - Petrella ad Amiterno, di cui s'è parlato.

E' un breve cenno, ma della Sabina si potrebbero scrivere volumi interi, tanta è la storia recente e passata, ancora da elaborare o scoprire.

Qui ne segnalo uno recentissimo, minuzioso, chiaro, gradevole e documentato, che apre qua e là squarci molto interessanti; un libro da consultare; si tratta di «S. Angelo Romano» di Agostino Croce.

ANGELO DI MARIO

IL TEMPO - Lunedì 9/7/1984 - Pag. 7